

Carmelo Ciccia

DANTE

NELLE ARTI FIGURATIVE

2^a edizione



GRUPPO "AMICI DI DANTE"
CONEGLIANO
2022

Carmelo Ciccia

DANTE NELLE ARTI FIGURATIVE

2^a edizione



**GRUPPO "AMICI DI DANTE"
CONEGLIANO
2022**

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI ALL'AUTORE

Premessa

Quest'opuscolo contiene il testo ampliato di conferenze, capitoli di libri e articoli in riviste. Per quanto riguarda questi ultimi si ricordano particolarmente:

Capitoli di libri su Dante nelle arti figurative:

- Carmelo Ciccìa, *Allegorie e simboli nel Purgatorio e altri studi su Dante*, Pellegrini, Cosenza, 2002;
- Carmelo Ciccìa, *Saggi su Dante e altri scrittori*, Pellegrini, Cosenza, 2007.

Articolo in rivista su Dante nelle arti figurative:

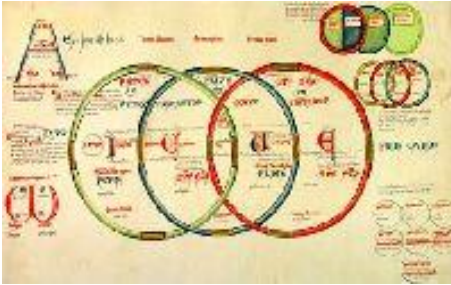
- "Ricerche", Catania, Agosto-Dicembre 2005.

Da questa rivista è stato estratto l'opuscolo *Dante nelle arti figurative*, presente in varie biblioteche, che ora è stato revisionato, ampliato e in miglior forma qui sistemato.

Conegliano, Aprile 2022

Carmelo Ciccìa

Innumerevoli sono stati attraverso i secoli gl'illustratori di Dante e delle sue opere, particolarmente della *Divina Commedia*, la quale certamente si presta a ciò per la molteplicità e varietà di situazioni, personaggi e riferimenti; sicché volerne fare una rassegna completa, magari ragionata, non è assolutamente possibile: infatti è raro che un artista qualsiasi non abbia avvertito la suggestione del poema dantesco. Però, a causa di conoscenze inevitabilmente limitate, qui si possono indicare soltanto alcuni artisti, collocati in ordine cronologico di nascita; mentre vengono trascurati quelli che si sono dedicati a Dante occasionalmente, magari con una sola opera in cui hanno trasposto l'episodio dantesco più "gettonato", e cioè quello di Paolo e Francesca (*Inf. V*): è il caso di Jean-Auguste-Dominique Ingres, Ary Scheffer, Anselm Feuerbach, Felice Giani, Antonio Canova, Marie-Philippe Coupin de La Couperie, Mosè Bianchi, Giuseppe Frascheri, Clemente Alberti, Gaetano Previati, Domenico Purificato, Emilio Greco, Gigino Falconi, Alba Gonzales, ecc.



Primo illustratore *ante litteram* del poema dantesco può essere considerato **Gioacchino da Fiore** (Célico, CS, circa 1130 - Canale di Pietrafitta, CS, 1202), il quale *a priori* disegnò per i suoi fini simbolico-didascalici parecchie figure da cui poi Dante trasse ispirazione per alcune sue famose

immagini. Ne discende che i testi della *Divina Commedia*, specialmente quelli commentati per le scuole, devono essere corredati di tali figure, comprese nel *Liber figurarum* e in altre opere di Gioacchino; e ciò, per una migliore intelligenza di vari canti: ad esempio, la figura dell'aquila illustra *Par. XVIII-XX* e quella dei "tre giri / di tre colori e d'una contenenza" illustra *Par. XXXIII 115-120*.¹

¹ Carmelo Ciccia, *Dante e le figure di Gioacchino da Fiore*, in *Atti della Dante Alighieri a Treviso*, a cura di Arnaldo Brunello, vol. II, Ediven, Venezia-Mestre, 1996, pagg. 86-111.



Il più antico frammento di ritratto di Dante (che regge un libro spalancato), d'**ignoto pittore**, è affrescato nel Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai di Firenze, dove il divino poeta appare diverso da come l'iconografia tradizionale ce l'ha tramandato. In pratica egli ha il naso lungo, ma non aquilino; e non è nemmeno accigliato. L'opera è piuttosto deteriorata.



Uno dei primi commenti alla *Divina Commedia* è quello del figlio del divino poeta **Jacopo Alighieri ed altri** (sec. XIV), il quale presenta delle illustrazioni ingenui, come questa in cui si vedono Dante e Virgilio davanti alle tre Erinni, che, “sotto il velame delli versi strani”, minacciano di far pietrificare da Medusa l'intruso visitatore vivente (*Inf. IX*).



Il commento di **Guido da Pisa** (sec. XIII-XIV) presenta delle illustrazioni in cui i personaggi danteschi sono di proporzioni inadeguate, come nel caso dell'incontro di Dante e Virgilio (effigiato come un barbuto saggio antico) con Farinata degli Uberti e Cavalcante dei Cavalcanti (*Inf. X*), questi ultimi piccoli come due bambini.



Il primo ritratto di Dante eseguito da un celebre pittore è quello dipinto da **Giotto di Bondone** (Vespignano, FI, circa 1267 - Firenze 1337) in un affresco del palazzo del Bargello di Firenze. Il volto, pur con qualche traccia d'alterigia, mostra la coscienza di sé e la fermezza di chi è chiamato a grandi imprese e sta per affrontarle impavido.



Simile a quello di Giotto sembra il ritratto eseguito da **Buonamico Buffalmacco** (Firenze circa 1290-1340) nell'affresco dell'inferno eseguito nel monumentale Camposanto di Pisa. Qui un giovane Dante e un anziano Virgilio sono spinti da un angelo all'inferno o per rappresentare la discesa dei due poeti nell'aldilà o per una vendetta del committente dell'affresco

stesso, risentito dal cattivo trattamento riservato dal divino poeta sia a qualche familiare sia alla città di "Pisa, vituperio de le genti" (*Inf.* XXXIII 79), o più probabilmente per una delle consuete burle del famigerato Buffalmacco, ben noto dai racconti del Boccaccio, del Sacchetti e d'altri.



E probabilmente fu **Bartolomeo di Fruosino** (Firenze circa 1366-1441) il primo artista conosciuto ad illustrare un episodio della *Divina Commedia* in una sua opera, che nella fattispecie è "Dante e Virgilio con Guido da Montefeltro tra i falsi consiglieri": Egli — oltre che pittore specialmente d'arte sacra — fu anche miniatore e ritrattista, trattando vari generi artistici.



Giovanni di Paolo (Siena 1368-1482), anche se di modeste qualità artistiche, ha lasciato illustrazioni della *Divina Commedia* molto interessanti per gli studiosi: nell'incontro di Dante e Beatrice con Cacciaguida (*Par.* XV-XVII) il trisavolo è rappresentato in una tenuta militaresca, intento ad esporre i suoi ricordi dell'antica Firenze e a predire il problematico

futuro del grande pronipote.



Giovanni da Modena (Modena circa 1379-1455) fu un pittore molto attivo a Bologna, nella cui chiesa di S. Petronio (cappella Bolognini) lasciò un terrificante affresco dell'*Inferno*, inquadrato nella teologia cristiana dei tre regni dell'aldilà. In esso, distaccandosi dal dettato dantesco, l'artista si rifecce a varie "visioni" medievali: ad esempio,

in Dante non ci sono peccatori impiccati per i testicoli, ma questo dato fu derivato dalla visione di frate Alberico di Montecassino (sec. XI). L'affresco in questione è stato oggetto di contestazione, a volte violenta, da parte di mussulmani, poiché — come descritto da Dante in *Inf.* XXVIII 22-63 — vi è rappresentato Maometto orribilmente tormentato dai diavoli. Tuttavia i contestatori ignorano che Dante pose Maometto (e suo genero Alì) nell'inferno fra gli scismatici perché nel Medio Evo si riteneva che egli fosse stato un cardinale divenuto apòstata per il fatto che, aspirando a diventare papa, non era stato eletto a tale carica.



Poi vanno ricordati i codici, che con splendide miniature, illustrano la *Divina Commedia*, a volte contenendo anche ritratti di Dante: ad esempio il cod. Templ. del sec. XIV (bibl. Laurenziana, Firenze) e il cod. Riccardiano 1040 del sec. XV (bibl. Riccardiana, Firenze), quest'ultimo probabilmente miniato da **Giovanni del Ponte** (o Giovanni di Marco, Firenze 1385-1437), che nel suo ritratto mette in risalto particolarmente il naso aquilino e la fronte corrugata del poeta. Ora questo ritratto per la nitidezza del profilo è stato assunto nel logo del Gruppo "Amici di Dante" di

Conegliano. Alla fine del sec. XIV risale poi il cod. Estense conservato nella Biblioteca Estense di Modena e pubblicato nel 1995 presso Priuli e Verlucca: la preziosità dell'opera è dovuta non solo all'antichità, alla qualità della carta e alle vicende storiche del manoscritto, ma anche alle delicate miniature che lo accompagnano e illustrano.



A sua volta il codice **Vaticano Urbinate 365** del sec. XV, copiato a Urbino e miniato a Ferrara, è uno dei più importanti per le sue illustrazioni. **Guglielmo Giraldi / Girardi** o **Guglielmo del Magro** (Ferrara sec. XV) fu un miniatore accreditato nelle corti di quel tempo, in particolare in quella di Federico da Montefeltro, per cui realizzò alcune tavole dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, con la collaborazione del calligrafo Matteo Contugi da Volterra che copiò i testi di Dante, così dando luogo a tale codice, ora conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Nella

miniatura illustrante l'incontro di Dante con Farinata degli Uberti fra gli eretici (*Inf. X*) quello che risalta di più è il paesaggio d'impostazione gotica., mentre non si percepisce la pena del fuoco nell'arca degli interlocutori dannati. Egli minìo anche altri testi letterari.



Domenico di / del Michelino (Firenze 1417-1491) realizzò la grande tavola “L’allegoria della *Commedia*” del 1465 (cattedrale di S. Maria del Fiore, Firenze), in cui è Dante stesso che, accanto alla sua città, spiega la visione dei tre regni dell’aldilà, fra cui campeggia nello sfondo il monte del purgatorio, come un’odierna gigantesca torta nuziale che ha al culmine gli sposi

Adamo ed Eva. La didascalia dice: *Qui coelum cecinit mediumque imumque tribunal / lustravitque animo cuncta poeta suo. / Doctus adest Dantes sua quem Florentia saepe / sensit consiliis ac pietate patrem. / Nil potuit tanto mors saeva nocere poetae / quem vivum virtus carmen imago facit.* (“Il poeta che cantò il cielo e il medio e il basso luogo di giudizio e illustrò ogni cosa secondo il suo animo. Ecco il dotto Dante che la sua Firenze spesso ha percepito come un padre per i consigli e la religiosità. La crudele morte non poté nuocere affatto a così grande poeta, che il valore, la poesia e la raffigurazione rendono vivo.”)



Andrea del Castagno (Castagno di San Godenzo, FI, 1421 – Firenze 1457), che fu un eccellente artista del suo secolo, nel suo ciclo di ritratti d’uomini illustri ci ha lasciato un Dante imponente, sereno ma deciso, che sembra balzare fuori da una struttura architettonica e tiene in mano un libro semiaperto. La didascalia dice: “Dantes di Alegieris Floretini”. Il suo realismo pittorico, specializzato nelle fisionomie, tanto da accostarsi all’espressionismo, non trascurava — come in questo caso — le architetture.



Priamo della Quercia (Siena circa 1400-1467), fratello del celebre scultore Jacopo, fra l'altro realizzò una serie di miniature per l'*Inferno* e il *Purgatorio* di Dante, ora conservate al British Museum di Londra. Il suo stile, che spesso si rifà ad altri pittori, è istintivo, quasi infantile ed

elementare, come appare anche dalla scena dei lussuriosi ammuccinati dalla bufera travolgente, davanti ad un toro imbestialito, forse il Minotauro d'*Inf.* XII, mitico frutto di perversa lussuria, qui volutamente spostato dall'artista (*Inf.* V).



Il pittore fiammingo **Giusto di Gand** (Gand, B, circa 1430-1480) dipinse una serie di ritratti d'uomini illustri che si trovano in parte (fra cui quello austero di Dante) nel museo del Louvre di Parigi e in parte nel palazzo ducale d'Urbino. Trasferitosi prima a Roma e poi ad Urbino, facilmente intraprese e seguì un processo d'italianizzazione. Con lui talora collaborò lo spagnolo Pedro Berruguete (Paredes de Nava circa 1450 - Avila 1504).



Baccio Baldini (Firenze circa 1436-?) fu un orefice e incisore che illustrò Dante in parecchie tavole interpretative. Preferì scene affollate, movimentate e intricate, come quella delle anime sulla riva del Flegeton. Inoltre lasciò

disegni di pianeti, di vicende medievali e d'impari lotte fra donne e demoni.



Sandro Botticelli (Firenze 1445-1510) ci ha lasciato la prima illustrazione organica della *Divina Commedia*. Pur con una timida ispirazione rinascimentale, individuabile ove consentito dai soggetti, in questa produzione di solito domina una leggerezza di segno quasi adombrante la metafisicità dell'ambiente e l'etereità dei personaggi; ma a volte (ad esempio nel "Lucifero") viene espresso un realismo terrificante degno delle miniature medievali. Occorre precisare che essa è considerata una produzione botticelliana minore, esile e fragile, importante solo per i dantisti, tanto che è addirittura meno famosa di quella del Doré. Va ricordato, però, che il Botticelli è principalmente autore di grandiose opere mitologico-allegoriche come "La nascita di Venere" e "La Primavera", quest'ultima recentemente identificata con la mitica Ibla, località e dea della Sicilia.²



Luca Signorelli (Cortona, AR, 1445/1448-1523) lasciò nel duomo d'Orvieto una serie di grandiosi affreschi illustranti i tre regni dell'aldilà. C'è un prevalere del nudo in ardite soluzioni mai tentate fino ad allora, con ammassamenti osceni o grotteschi di dannati, particolari anatomici e scarso risalto del significato religioso: migliore riuscita espressiva si ha nei piccoli quadri in monocromato dello zoccolo con episodi o personaggi danteschi. Molto noto e interessante è invece il suo ritratto di Dante

“laureato” e intento a leggere.

² Carmelo Ciccia, *Il mito d'Ibla nella letteratura e nell'arte*, Pellegrini, Cosenza, 1998, e *Il Pervigilium Veneris e la Primavera del Botticelli*, Zoppelli, Treviso, 1997-98.



Alla *Divina Commedia* vanno ricondotti alcuni lavori di **Michelangelo Buonarroti** (Caprese, AR, 1475 - Roma 1564) quali “Il giudizio universale” e specificamente alcune figure mitologiche come Caronte (Cappella Sistina del Vaticano). Egli ebbe una grande stima e ammirazione per Dante,

venendo per questo criticato da qualche altro artista: conosceva benissimo la *Divina Commedia* e scrisse anche qualche sonetto per Dante. Si può dire ch’egli trasse dal poema dantesco la terribilità di certe situazioni e la statuarietà di certi personaggi, che a sua volta fece risaltare. Quanto poi alla strana e discussa giovinezza della Madonna nella *Pietà* vaticana, incompatibile con la madre d’un figlio di 33 anni, essa altro non è che la trasposizione artistica del verso “Vergine madre, figlia del tuo figlio” (*Par.* XXXIII 1); Michelangelo ha raffigurato una madre giovinetta, figlia del suo figlio adulto. Infatti vergine significa anche giovinetta (diz. Treccani).



Raffaello Sanzio (Urbino, PU, 1483 - Roma 1520) ci lasciò un Dante sdegnoso nel famoso affresco della “Disputa del Sacramento” delle Stanze Vaticane, ponendogli in capo anche lui quella corona d’alloro tanto desiderata dal poeta, ma che la sua città mai gli concesse. Questo ritratto ora è stato riportato nella moneta italiana da due euro. Un altro simile ritratto del poeta egli poi lasciò anche nell’affresco “Il Parnaso” dello stesso sito.



Agnolo Bronzino (Monticelli, FI, 1502 – Firenze 1572), noto ritrattista dai capelli del color del bronzo, dipinse moltissime opere sacre e mitologiche, queste ultime vicine a quelle del Correggio, e ci lasciò un ritratto di Dante simile a quello del Signorelli, ma con un naso più accentuato.



Giorgio Vasari (Arezzo 1511 – Firenze 1574) fu architetto, pittore e storico dell'arte che scrisse una famosa opera sulle vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti: importante documentazione per il suo e anche per il nostro tempo. Fra le sue opere pittoriche, illustranti anche episodi storici, lasciò un'immagine di Dante sapiente, rispettato e ammirato dagli astanti.



Anche gli stranieri rivolsero presto la loro attenzione al mondo dantesco: il fiammingo — ma operante a Firenze — **Jan van der Straet**, detto **Giovanni Stradano / della Strada** (Bruges, B, 1523 – Firenze 1605) lasciò una serie di disegni danteschi (in cui è interessante l'architettura dei cerchi infernali) nella biblioteca medicea laurenziana, oltre che degli arazzi a Palazzo Vecchio. Lavorò anche a Roma, decorando il Belvedere vaticano.



Federigo Zuccaro / Zuccari

(Sant'Angelo in Vado, PU, 1540 - Ancona 1609) connotò col fratello Taddeo la vita artistica romana. Dopo essere riuscito brillante in altre sue opere per la chiara impostazione architettonica, l'armonia delle decorazioni e la ricchezza cromatica, illustrò la *Divina Commedia* in una serie di grandi tavole

che vanno da 43 x 59 a 48 x 149 cm. e che recentemente sono state riprodotte in un volumone di gran lusso (e gran costo) della casa editrice Salerno di Roma. Le tavole (per lo più a matita rossa e nera, ma anche a penna e acquerello) comprendono anche citazioni di versi e didascalie autografe, in cui il pittore cerca di mettere in luce la straordinaria forza espressiva di Dante. In tale lavoro, realizzato quando si trovava all'Escorial dov'era stato chiamato dal re Filippo II di Spagna, egli utilizzò anche alcuni dei suoi soggetti con cui aveva affrescato la cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze (in minor parte precedentemente affrescata dal Vasari), riuscendo tuttavia mediocre nel suo fiorentino *Giudizio universale*. Era un manierista eclettico: per certi versi i suoi disegni cercavano di ripescare la tradizione classica; e, se da una parte egli operava nell'ambito della Controriforma cattolica, dall'altra il suo studio del naturale, con influssi della scuola veneziana, preludeva alla crisi del manierismo verificatasi a cavallo dei due secoli. Certamente la sua illustrazione dantesca ha un respiro grandioso, anche dal punto di vista architettonico, perché sa cogliere non solo le vicende ma anche le tensioni del testo poetico, ottenendo un risultato artistico che fino al 1908 non era stato uguagliato, se quell'anno Corrado Ricci poteva definirla "la maggiore e più interessante illustrazione dantesca che l'Italia abbia mai prodotto". Per convincersene basterebbe guardare il nobile castello del limbo, la mistica processione del paradiso terrestre e la visione finale del paradiso.



Fra le edizioni cinquecentesche della *Commedia* vanno ricordate per la loro importanza quella curata dal lucchese **Alessandro Vellutello**, stampata a Venezia nel 1544 dal tipografo **Francesco Marcolini** (Forlì, sec. XVI – Venezia 1559), al quale e a **Giovanni Britto** (D, sec. XVI) sono attribuite le numerose illustrazioni di stile fiabesco e — si direbbe — infantile (come quella relativa al mostro Gerione d'*Inf.* XVII), e quella curata da **Cristoforo Landino** (Firenze 1424 - Pratovecchio, AR, 1498) e dallo stesso

Vellutello, stampata a Venezia dagli eredi di Francesco Rampazzetto nel 1578 e che contiene anch'essa numerose incisioni in legno, fra l'altro indicanti le immaginarie misure degli ambienti e oggetti danteschi.



Giuseppe Salerno (Gangi, PA, 1570 – ivi 1633), uno dei due pittori detti “lo Zoppo di Gangi” che lasciarono centinaia di pregiate opere e comunemente sono considerati fra i migliori e più rappresentativi artisti della Sicilia (l'altro “Zoppo di Gangi” era Gaspare Bazzano o Vazzano), dipinse un grandioso *Giudizio universale* (Gangi, chiesa madre di S. Niccolò), permeato di reminiscenze dantesche e contenente i tre regni dell'aldilà: fra l'altro, in inferno ci sono i morti che risorgono, Caronte con la barca piena di dannati (fra cui un vescovo), diversi impiccati in varie posizioni e un dannato capofitto in un pozzetto di fuoco; in

purgatorio le anime, suddivise in sette schiere custodite e guidate ciascuna da un angelo, salgono pregando verso la porta del paradiso, su cui spicca una scritta con l'invito evangelico *Venite, benedicti Patris mei*, cioè al completo “Venite, o benedetti del Padre mio; prendete possesso del Regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo” (Matteo XXV 34 e *Purg.* XXVII 58); e in paradiso ci sono la gloria di Cristo Giudice, la Rosa dei beati e l'autoritratto del pittore nel volto di S. Pietro. Il Salerno è sepolto nella chiesa della Madonna della Catena di Gangi, che per questa straordinaria opera è detto “il paese del *Giudizio universale*”.



Michel Angelo Schiavoni[o] (forse Chioggia, VE, 1712-1772) ci lasciò una *Divina Commedia* con sue interessanti incisioni. Nell'incontro di Dante col re Manfredi di Sicilia, qui energico e baldanzoso come da tradizione, traspare la gioia del poeta-pellegrino per la sua salvezza. L'opera, dedicata all'imperatrice Elisabetta di Russia, contiene anche la biografia di Dante, note e saggi critici; e si completa con la *Vita Nuova* e altre opere dantesche.



Lo svizzero **Johann Heinrich Füssli** (Zurigo 1741 – Putney Hill, GB, 1825) fu letterato e pittore neoclassico, ma precursore (piuttosto stravagante) del romanticismo e docente di pittura nella londinese Royal Academy. Preferì i soggetti di forte impatto visivo, come gesti violenti e simili. Illustrò personaggi (come Paolo e Francesca d'*Inf.* V) ed episodi danteschi, e s'interessò anche del Leopardi.



L'inglese **John Flaxman** (York, GB, 1755 – Londra 1826) fu a Roma il più apprezzato interprete straniero del neoclassicismo. Illustrò l'*Illiade*, l'*Odissea*, la *Divina Commedia* e le tragedie di Eschilo. Fu membro della londinese Royal Academy. Le sue illustrazioni, semplici ed evanescenti, a volte esprimono un vero e proprio semplicismo, come nei tre cerchi divini di *Par.* XXXIII 115-120, di cui

s'è detto a proposito di Gioacchino da Fiore.



Il pittore e incisore (oltre che poeta) inglese **William Blake** (Londra 1757-1827) riversò nei suoi disegni preparati per la *Divina Commedia* il senso mistico ed ingenuo d'un fanciullo folle e visionario, improntandoli ad un romanticismo astratto, a volte contagiato da un esoterismo satanico: basta vedere il suo "Dante all'Inferno".



L'austriaco **Joseph Anton Koch** (Obergiblen d'Elbigenalp, A, 1768 – Roma 1839) fu pittore neoclassico e anche incisore su rame; e — oltre a vedute romane e paesaggi vari — lasciò rinomate illustrazioni dantesche: ad esempio, nel disegno d'Ugolino, attorniato dai figli e nipoti caduti o cadenti, il conte si morde una mano per rabbia o per fame; nell'acquerello di Paolo e Francesca questi sono colti in

flagrante da Gianciotto; nell'affresco della nave del purgatorio in alto sta l'angelo portiere (che però non ha la veste cinerina), a destra c'è Lucifero inseguito dall'arcangelo Michele e a sinistra ci sono gli angeli armati che scacciano i serpenti dalla valletta dei principi.



Giuseppe Diotti (Casalmaggiore, CR, 1779 - 1846), ben noto negli ambienti artistici, aprì una propria scuola, da cui uscirono poi vari artisti, e lavorò a Cremona e in altre città quali Milano e Roma. Nel suo Ugolino della Gherardesca coi suoi familiari moribondi (*Inf.* XXXIII) si coglie la disperazione infusa da Dante a questi personaggi condannati a morte per fame in una torre, senza via di fuga.



Andrea Pierini (Firenze 1786 – Roma 1858) ebbe buona rinomanza ai suoi tempi e dopo, grazie anche ai vari premi conseguiti, tanto da ricoprire l’incarico di docente alla corte dei Lorena. Fra i dipinti di soggetto dantesco si ricorda quello dell’incontro di Dante con Beatrice, troneggiante su quella

che il divino poeta chiama “la divina basterna”, cioè il carro trionfale (significante la Chiesa) trascinato da un grifone, nel paradiso terrestre (*Purg.* XXX 16). Quest’opera contiene vari elementi della mistica processione ideata dal Dante e nel 1855 fu esaltata in apposito canto dal poeta Luigi Scalco.



La corona d’alloro fa bella mostra di sé anche nel Dante acquietato perché pacificamente addormentato dei tedeschi **Johann Friedrich Overbeck** (Lubecca, D, 1789 - Roma 1869) e **Philipp Veit** (Berlino 1793-1877), autore — quest’ultimo — che era solito dipingere Dante e Beatrice con la corona in testa e che ha lasciato anche un ciclo pittorico sul *Paradiso* (Sala Dantesca, Custodia di Terrasanta, Roma. Questi pittori appartennero al gruppo dei cosiddetti “nazareni” operanti a Roma, particolarmente nel casino di campagna

di Carlo Massimo, presso il Laterano, che possiede vari affreschi danteschi, fra cui quello sull’incontro di Dante e Beatrice con Piccarda Donati e Costanza d’Altavilla del Veit (*Par.* III).



Filippo Agricola (Roma 1795-1857), che ebbe grandi riconoscimenti, fu incaricato d' eseguire ritratti per personaggi di casate italiane e straniere e lavorò anche per la basilica romana di S. Paolo, lasciò una serie di ritratti di famose coppie della letteratura italiana, fra cui quello di Dante e Beatrice (entrambi coronati), colti quando nel paradiso terrestre quest'ultima si manifesta dicendo: “Guardami ben, ben son, ben son Beatrice” (*Purg.* XXX 72).



Paolo Emilio Demi (Livorno 1798 – 1863), scultore di formazione neoclassica, operò in Toscana (anche per cimiteri), realizzando monumenti di personaggi illustri, fra cui quelli al granduca Leopoldo II, a Galileo Galilei e a Dante: quest'ultimo, con volto piuttosto austero e scritta classicheggiante, si trova ancora nella loggia della Galleria degli Uffizi per la quale fu eseguito.



Il francese **Ferdinand Victor Eugène Delacroix** (Saint-Maurice, F, 1798 – Parigi 1863) fu pittore, litografo e illustratore; e — oltre ad aver lasciato quadri d'ispirazione romantica relativi alla libertà della Grecia e altro — illustrò opere di scrittori famosi come Shakespeare, Scott e Goethe, nonché la *Divina Commedia*. Sono notevoli anche i dipinti orientalescanti che realizzò nell'Africa Settentrionale.



Lorenzo Toncini (Caorso, PC, 1802 – Piacenza 1884), che purtroppo dopo un'apprezzata carriera di pittore e di docente dovette essere internato per infermità mentale, fra le altre opere lasciò quella del rapimento di Piccarda dal convento (*Par. III*), ora a Pavia, in cui ben si nota la resistenza della vittima nei confronti dei malfattori al servizio del fratello Corso, in un ambiente cupo e minaccioso.



Francesco Scaramuzza (Sissa, PR, 1803 - Parma 1886) affrescò la Sala di Dante della Biblioteca Palatina di Parma, oltre che il Tempietto petrarchesco di Selvapiana e una sala del Museo d'antichità di Parma, con intonazioni romantiche e vaghi riflessi del Correggio. Ma la sua più importante produzione è l'originale illustrazione della *Divina Commedia*,

una delle più aderenti al testo dantesco per la naturalezza delle immagini e l'intrinseca bravura dell'artista. Dei 243 quadri in 240 cartoni (73 per l'*Inferno*, 120 per il *Purgatorio* e 50 per il *Paradiso*), egli ne dedicò ben 18 al solo canto XXXII dell'ultima cantica, tanto era attratto dallo scenario dell'Empireo ideato dal poeta, in cui egli trovò molto materiale per le sue interpretazioni pittoriche, grazie ai numerosi beati indicati da S. Bernardo e visti da Dante. Gli atteggiamenti e gli attributi iconografici dei personaggi, nonché gli ambienti, sono tesi a sviluppare la *pietas* del lettore-osservatore e quindi a valorizzare il messaggio dantesco. Noto è la figura dell'aquila dei canti XVIII-XX del *Paradiso*, già magistralmente realizzata da Gioacchino da Fiore nel suo *Liber figurarum*.



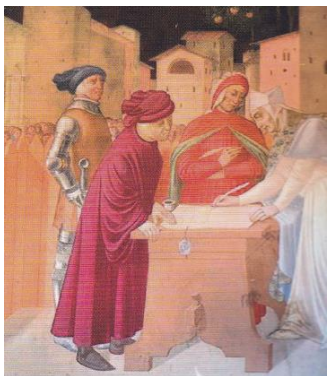
Il pittore, scultore e architetto francese **Antoine Étex** (Parigi 1808-1888), autore nella sua città e altrove di grandiose opere anche con implicazioni mitologiche e religiose, dedicò la sua attenzione pure alla *Divina Commedia*. In un'edizione con testo prima soltanto in francese e poi in italiano e francese produsse una serie d'illustrazioni d'un romanticismo popolare; e nella sua *Matelda* (*Purg.* XXVIII) c'è insieme la grazia e il pudore della donna innamorata che coglie i fiori nella divina foresta attraversata dal

fiumicello Letè.



Lo scultore **Enrico Pazzi** (Ravenna 1818 – Firenze 1899) fra le sue numerose opere lasciò il monumento a Dante che si trova in piazza Santa Croce a Firenze, all'inizio posto al centro della piazza stessa e dal 1971 spostato a fianco della basilica, in seguito ai danni ricevuti dall'alluvione del 1966. L'opera fu eretta nel 1865, in occasione del VI centenario della nascita del poeta e fu inaugurata dal re Vittorio Emanuele II quando Firenze era capitale d'Italia, ma era in gestazione già da molti anni, tanto che nel 1818, appena uscito il manifesto che annunciava la prossima erezione, il Leopardi aveva scritto il canto “Sopra il monumento di Dante che si

preparava in Firenze”. Ovviamente tale monumento fu voluto per rimediare ai gravi torti in passato inflitti dalla sua patria al figlio poeta, che qui appare sicuro di sé e orgoglioso. Ricordiamo pure che all'interno della stessa basilica nel 1830 era stato inaugurato il cenotafio di Dante eretto da **Stefano Ricci** (Firenze 1768-1837).



Gaetano Bianchi (Firenze 1819 – Firenze 1892) nella sua poliedrica attività eseguì alcuni affreschi nel castello Malaspina di Fosdinovo (MS) attestanti il soggiorno di Dante in Lunigiana e la sua grande amicizia e stima per l'ospitalità ricevuta da Moroello Malaspina, di cui in *Inf.* XXIV 145 e *Purg.* VIII 109-139. Fra essi ci sono quelli raffiguranti Dante ricevuto da Moroello, Dante accolto al castello e Dante che (al centro) assiste alla firma della pace tra il marchese Franceschino Malaspina e il

vescovo-conte di Luni Antonio Nuvolone, da lui stesso propiziata: episodio che lo ha reso artefice di pacificazione e promotore di pace universale.



Il francese **William-Adolphe Bouguereau** (La Rochelle, F, 1825-1905), che fu famoso pittore realista, con particolare preferenza per soggetti classico-mitologici e per il nudo femminile, si cimentò anche in episodi danteschi, lasciandoci fra l'altro un'illustrazione dei falsari davanti a Dante d'*Inf.* XXX: immagine dominata da forme scultoree e sfondo scuro, in cui Gianni Schicchi azzanna Capocchio.



Anche il rinomato scultore francese **Jean-Baptiste Carpeaux** (Valenciennes 1827 - Courbevoie 1875), che segnò il passaggio dal neoclassicismo al realismo, durante un soggiorno romano produsse un romantico gruppo del conte Ugolino della Gherardesca coi suoi familiari nella terrificante attesa della morte come Dante ben l'aveva espressa nel suo poema (*Inf.* XXXIII). Questo soggetto, per la sua coinvolgente drammaticità, è stato trattato da vari artisti.



L'anglo-italiano **Dante Gabriel Rossetti** (Londra 1828-1882) era figlio del patriota e letterato abruzzese Gabriele Rossetti, esule a Londra, il quale volle dare a lui il nome di Dante perché egli stesso dantista. I suoi dipinti più famosi sono “Il saluto di Beatrice”, “Il sogno di Dante” e “Beatrice morente”.

Quale fondatore della cosiddetta “fratellanza/confraternita preraffaellitica”, voleva rifarsi ai maestri rinascimentali anteriori a Raffaello; e riversò in queste immagini il suo carattere malinconico, coniugando il disegno fiorentino al colore veneziano. Risale al 1921 il suo *Canzoniere di Dante Alighieri* con 12 illustrazioni pubblicato a Torino per la Società tipografico-editrice e di cui un'altra edizione fu pubblicata successivamente dalla Stern di Torino. Illustrò anche la dantesca *Vita Nuova*.



Lo spagnolo **Lorenzo Vallés** (Madrid 1830 - Roma 1910), trasferitosi a Roma dopo avere studiato nel suo Stato e avere dipinto opere storico-religiose, fu cultore della letteratura italiana e dipinse anche un incontro fra Dante e Beatrice, in cui il poeta omaggia la sua donna ideale, vestita di bianco.



Il corredo illustrativo della *Divina Commedia* disegnato dal francese **Gustave Doré** (Strasburgo, F, 1832-1883) è certamente il più popolare ancor oggi: la fama è forse dovuta alla prevalente attività d'illustratore d'opere letterarie (Milton, Rabelais, Balzac, La Fontaine, Cervantes, Bibbia, Ariosto, ecc.) espletata da questo pittore e incisore, che con tratti robusti, marcati e decisi, coglie bene gli aspetti più realistici dell'opera dantesca, nonostante il predominio dei toni scuri anche fuori dell'inferno, come nel trionfo della Madonna di *Par. XXXI*.



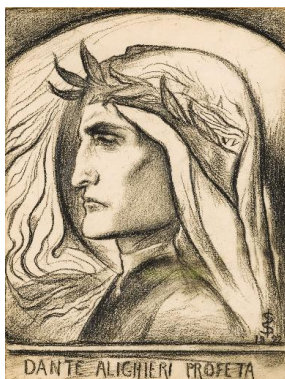
La multiforme attività di **Nicolò Barabini** (San Pier d'Ardena, GE, 1832 – Firenze 1891), espletata non soltanto in Liguria ma anche in vari Stati esteri, non ignorò la *Divina Commedia*. Nel dipinto di Dante che incontra Matelda (*Purg. XXVIII*) questa misteriosa donna si presenta all'ansioso poeta-pellegrino come

una sposa biancovestita che sparge i fiori raccolti nel paradiso terrestre, così ornando il cammino verso la beatitudine.



L'inglese **Henry Holiday** (Londra 1839-1927) appartenne ai preraffaelliti e per la sua bravura fu ricercato anche all'estero. La sua fama è legata allo straordinario dipinto che rappresenta l'incontro fra Dante e Beatrice (accompagnata dall'amica Vanna) sul ponte fiorentino di S. Trinita: oltre alla delicatezza dei tratti,

nello sfondo dell'opera si scorge il Ponte Vecchio, con le impalcature del restauro conseguente all'alluvione del 1223. Da questa composizione poi fu realizzato un quadro vivente in teatro.



Il preraffaellita inglese **Simeon Solomon** (Londra 1840-1905), oltre ad una curiosa immagine di Dante bambino che per la prima volta incontra Beatrice, ovviamente bambina anche lei, fra le sue illustrazioni dantesche ci lasciò un vigoroso ritratto di Dante come profeta coronato, meritevole di giusta attenzione.



Per quasi quarant'anni lo scultore francese **Auguste Rodin** (Parigi 1840 – Meudon, F, 1917) lavorò alla sua “Porta dell’inferno” senza mai portarla a compimento: e perciò essa dopo è stata realizzata sulla base del suo modello in gesso. Innamorato di Dante, ch’egli definiva scultore per le statuarie raffigurazioni fatte dal poeta e col quale spesso s’intratteneva in spirituale colloquio, quest’artista ha incluso nella sua colossale opera vari personaggi, fra cui Dante stesso, Paolo e Francesca, il conte Ugolino, Adamo ed Eva.



Fra i dipinti danteschi di **Noè Bordignon** (Castelfranco, TV, 1842 – San Zenone, VI, 1920) — che lavorò fra Venezia, Roma e Firenze — non può non colpire l’interpretazione di Matelda (*Purg.* XXVIII), da lui resa come donna inebriata e voluttuosa, quasi in estasi per il godimento derivante dal sito in cui si trova e dalla propria privilegiata condizione e funzione.



Raffaello Sorbi (Firenze 1844 – Firenze 1931) si distinse per la delicatezza e l'ariosità delle sue illustrazioni di personaggi e opere letterarie — fra cui Dante — d'impronta classico-romantica. Un incontro di Dante con Beatrice e altre donne risalente al 1903 (che ha anche delle varianti) somiglia a quello più famoso dipinto nel 1883 dall'inglese suo

contemporaneo Henry Holiday, giunto a Firenze nel 1881.



Lo scultore e medaglista **Cesare Zocchi** (Firenze 1851 – Torino 1922) fu famoso soprattutto per avere eretto a Trento il grandioso monumento a Dante inaugurato nel 1896, il più alto d'Italia, ricco di raffigurazioni e significati. Con esso i trentini volevano dimostrare all'Austria, a cui allora erano soggetti, che i confini settentrionali italiani erano le Alpi, indicate con una mano dal divino poeta. Ecco perché nell'iconografia che lo

arricchisce figura l'incontro con Sordello, il quale esclama verso il suo concittadino Virgilio "io son Sordello / de la tua terra" (*Purg.* VI 74-75), per proclamare a gran voce che il Trentino è una regione della terra di Dante e Virgilio, e quindi italiana.



Annibale Gatti (Forlì 1857 – Firenze 1909), che affrescò parecchie ville private dell'alta società toscana, dipinse anche un Dante in esilio, che colpisce per l'atteggiamento di sconforto del divino poeta, avvilito per la triste condizione a cui era stato condannato.



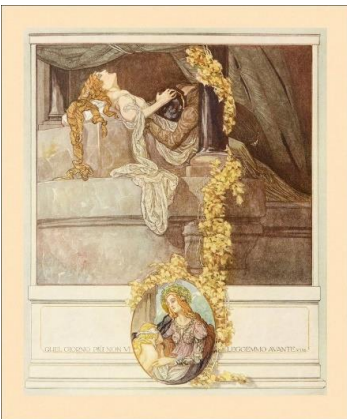
Salvatore Postiglione (Napoli 1861-1906), appartenente ad una famiglia d'artisti, preferì ritratti e paesaggi; e in questo contesto dipinse scene d'alcune opere letterarie, fra cui l'incontro di Dante con Matelda (*Purg.* XXVIII) più volte ripetuto, in una versione del quale il poeta-pellegrino appare spavaldo e Matelda

sfuggente. Fra l'altro egli affrescò anche il castello di Miramare di Trieste.



È del 1865 l'edizione del Tommaseo (Pagnoni, Milano) con 55 disegni di **Carlo Barbieri** e **Federico Faruffini**, incisi da **Giuseppe Gandini**, che poi il letterato e politico Luciano Scarabelli immeritadamente definì “spropositate bruttezze”. A parte gli altri due artisti, il Faruffini (Sesto San Giovanni, MI, 1833 – Perugia 1869), che diede un'impronta veristica ai suoi quadri storici, nei disegni danteschi non seguì alla lettera il divino poeta: ad esempio, il suo Lucifero sottolinea le

belle forme della persona, ma non ha la terribilità della figura descritta da Dante.



Il pittore e illustratore austriaco **Franz von Bayros** (Zagabria, HR, 1866 – Vienna 1924) non poteva non rivolgere la sua attenzione alla *Divina Commedia*: sull'onda dell'arte nuova in certe sue illustrazioni le anime sembrano damigelle da salotto, mentre in altre — come nell'episodio di Paolo e Francesca d'*Inf.* V — insieme con le volute floreali domina un languido romanticismo.



Ai preraffaeliti appartenne anche l'inglese **John William Waterhouse** (Roma 1868 – Londra 1917), che operò in epoca vittoriana, dipingendo soggetti mitologici e donne fatali. Anche lui dipinse l'incontro di Dante con Beatrice.



Alberto Martini (Oderzo, TV, 1876 - Milano 1954) trattò anche altri soggetti letterari (come *Il Morgante Maggiore* del Pulci, *La secchia rapita* del Tassoni, l'*Amleto* dello Shakespeare, i *Poemucci in prosa* del Mallarmé, *Les Orientales* dell'Hugo, *Il cuore* del De Amicis, *La vita della Vergine e altre poesie* del Rilke, il *Pinocchio* del Collodi, ecc.), esponendo nelle principali mostre di tutto il mondo, ma deve l'estrinsecazione del suo interesse dantesco al concorso indetto nel 1901 dalla casa editrice Alinari di Firenze per la realizzazione d'un'edizione illustrata della

Divina Commedia. Ne nacque una serie di disegni a china, matita, acquerello e guazzo colorato, nonché litografie, in cui dimostrò — anche con numerose annotazioni e citazioni accanto agli stessi disegni e in quaderni a parte — una dettagliata conoscenza del poema sacro e un amore profondo per il poeta, che praticamente poi durò a lungo, concretandosi in molte altre figure dantesche. Il suo stile, ora scarno e nervoso, ora composito e pacato, si può definire simbolista europeo e precursore del surrealismo, anche se in certa cupezza (pur tipica dell'inferno) e in certa spigolosità a volte si scorgono le influenze d'artisti nordici come Albrecht Dürer. Prevalentemente bianconerista, qualche volta egli si servì anche di colori a pastello; ma in ogni caso predilesse l'espressione dei volti, talora con tratti astratto-futuristi. Notevole è anche un espressivo ritratto di Dante, nel quale la fierezza del personaggio è mitigata dalla consapevolezza del proprio

ruolo. In definitiva il Martini risulta non un semplice illustratore della *Divina Commedia*, ma un dantista che interpreta e fa sua l'alta fantasia del poeta. Citare qui i disegni più significativi è impossibile, dato che sono tanti (praticamente relativi ai personaggi ed episodi più noti e ad altri a cui egli stesso con la sua sensibilità attribuisce importanza); e inoltre di certi personaggi ed episodi esegue varie versioni, a volte soffermandosi a fare e rifare un atteggiamento o una postura per meglio rendere il testo: è il caso del verso “e caddi come l'uom che 'l sonno piglia” (*Inf.* III 136), divenuto motto della grandiosa mostra del cinquantenario, per il quale l'artista studia a lungo la posizione del gomito nella caduta per sonno, e del conte Ugolino (*Inf.* XXXII-XXXIII), per il quale studia a lungo la posizione della testa e l'espressione del volto.

Col Martini è doveroso ricordare anche altri artisti che parteciparono allo stesso concorso e di cui sono stati esposti i quadri nella mostra organizzata dal comune d'Oderzo a palazzo Foscolo, nel cinquantenario della morte del suo concittadino: **Duilio Cambellotti** (Roma 1876-1960), **Galileo Chini** (Firenze 1873-1956), **Vincenzo La Bella** (Napoli, sec. XIX-XX), **Serafino Macchiati** (Camerino, MC, 1861-Parigi 1916), **Armando Spadini** (Poggio a Caiano, PO, 1883 - Roma 1925) e il vincitore del concorso **Alberto Zardo** (Padova 1876 - Firenze 1959).



Vincenzo Barsotti (Lucca 1876-1963) — pur provenendo dall'artigianato quale ebanista, fonditore e marmista, e dedicatosi da autodidatta alla decorazione e alla pittura, per la quale ottenne vari riconoscimenti anche a Roma — da buon lucchese ha voluto onorare la sua città raffigurando con finezza di tratti e bella prospettiva un incontro di Dante con Gentucca (*Purg.* XXIV) fra gli antichi palazzi.



Come tutti i grandi pittori, anche lo spagnolo **Pablo Picasso** (Málaga, E, 1881 – Mougins, F, 1973), vissuto per un certo tempo a Parigi, con i suoi molteplici interessi artistici fra classicismo, surrealismo e cubismo, s'interessò a soggetti danteschi. Il suo Minotauro che brinda fra i simboli della lussuria sta fra l'allegorico e il grottesco.



Domenico Peterlin (Bagnolo di Vicenza 1882 – Vicenza 1897) fu pittore e patriota, che, trasferitosi a Firenze, lasciò colà un pregevole dipinto di Dante in esilio — triste, pensieroso e distrattamente intento alla lettura — in simile versione presente anche a Vicenza.



L'estroso artista ungherese **Lajos Gulácsy** (Budapest 1882-1932), vicino ai preraffaelliti e ai simbolisti, ci lasciò fra l'altro un incontro di Dante e Beatrice in cui lei sembra piuttosto disinteressata all'omaggio del poeta.



La vasta produzione di **Tiburzio Ezio Anichini** (Firenze 1886-1948) — pittore, scultore e illustratore particolarmente della *Divina Commedia*, che lavorò anche per case editrici, giornali e riviste, lasciandoci pure numerose cartoline e stampe — ha sempre interessato critici e collezionisti per la sua aderenza al dettato dantesco e la finezza del tratto espressivo. L'immagine riassuntiva di Dante con in mano il suo poema e con lo sfondo dei tre regni dell'aldilà sembra una citazione di quella più famosa di Domenico di / del

Michelino, ma questa dell'Anichini è reinterpretata con originalità di posture, linee e colori, che danno all'insieme una chiara impronta personale.



Amos Nattini (Genova 1892 - Parma 1985), appartenente ad una famiglia di tradizioni marinaresche, fin da ragazzo dimostrò una spiccata passione per la pittura e la grafica, non solo come artista, ma anche come collezionista, tanto da essere poi definito “custode del bello”. Nel 1921, in occasione del VI centenario della morte di Dante, realizzò una serie di tavole dantesche che costituirono l'illustrazione d'una speciale edizione della *Divina Commedia* e furono anche esposte a Parigi, Nizza e L'Aja,

riscuotendo dappertutto un notevole successo. L'interesse di questo pittore per Dante s'estese per una ventina d'anni e s'estrinsecò meglio quando egli si ritirò nell'ex eremo benedettino d'Oppiano di Gaiano (PR), fissandovi la sua casa-studio. Le sue figure dantesche, d'intonazione *liberty* ed “eroica”, risentono del clima dannunziano del momento e i suoi personaggi tendono ad apparire dei superuomini, tanto che l'artista si meritò la seguente dedica da parte del D'Annunzio sul frontespizio delle *Laudi*: “Ad Amos Nattini, che sa come l'Arte moderna domandi un'anima eroica, offro queste grida verso gli eroi (Parigi, maggio 1914)”. La sua arte, che rivela una grande cultura, affonda le radici nel Rinascimento, ed in particolare in quel senso di perenne primavera e di giovanile spensieratezza, anche se i modelli classici sono da lui rivissuti e se oltre all'umanesimo vi si trova il decadentismo. Il suo *Inferno* naturalmente ha un'impostazione cupa e “scottante”, ma il suo viaggio storico-artistico sa bene approdare agli esiti luminosi e spirituali del *Paradiso*.

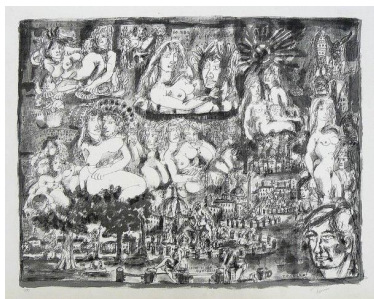


Bruno Saetti (Bologna 1902 - Montepiano, PO, 1984), direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e noto affreschista e mosaicista, specializzatosi nella tecnica dell'affresco a strappo, rivolse la sua attenzione anche all'illustrazione di famose opere letterarie. Ne nacquero i poderosi volumi illustrati *in folio* del *De rerum natura* di Lucrezio nella versione d'Enzo Cetrangolo, della *Divina Commedia* di

Dante Alighieri e di *50 Poesie* d'Eugenio Montale. Le sue tavole dantesche oscillano fra la tecnica affreschistica e il bozzetto a matita: in esse viene dato rilievo al personaggio principale del racconto, mentre gli altri restano nell'ombra o sono appena abbozzati. Tuttavia ne risaltano bene le caratteristiche tanto in soggetti corposi, come il regale Bonifacio VIII, quanto in quelli eterei, come le vaghe "postille" delle anime nelle sfere celesti, le quali per il deciso bozzettismo sembrerebbero un intrico di linee. In ogni caso il tentativo del Saetti rivela la mano esperta del maestro, attento non solo agli esiti artistici, ma anche ai fondamenti letterari.



Lo spagnolo **Salvador Dalí** (Figueres, E, 1904-1989) nel 1963 pubblicò una famosa edizione della *Divina Commedia* in sei volumi, corredata di 100 illustrazioni, le quali mostrano, sia pure attenuate, le caratteristiche surrealistico-metafisiche dell'autore. Però, pur nell'eccellenza del segno e nello splendore del colore, la pittura dantesca del Dalí rivela quasi il gesto della ritualità e l'impaccio della mancanza di fede. Fra l'altro egli ci lasciò uno strano volto contratto di Dante.



Antonio / Tono Zancanaro (Padova 1906-1985) — pittore e incisore, oltre che hockeista e attivista politico — ci lasciò un'edizione illustrata della *Divina Commedia* fra il surrealistico e l'astratto, vicino allo stile del Picasso; e le sue tavole sinottiche collocano come in un guazzabuglio varie scene e personaggi.



Qualcosa del genere si può dire anche per **Renato Guttuso** (Bagheria, PA, 1912 - Roma 1987), illustratore d'una *Divina Commedia* mondadoriana del 1970: pur con certa spigolosità, la sua arte dantesca — inficiata dal materialismo ateo e dal fanatismo politico — riesce meglio nelle vedute paesaggistiche (cfr. l'alba del purgatorio) anziché nell'illustrazione di misteri, simbologia sacra, invenzioni e altri temi specificamente danteschi. Fra l'altro egli fu autore del simbolo, stemma e distintivo, che per mezzo secolo contraddistinse il partito comunista italiano, del quale — come già fatto da Vladimir Majakovskij per il regime comunista sovietico — celebrò nei suoi dipinti la storia, i fasti e i personaggi.



Aligi Sassu (Milano 1912 – Pollença, E, 2000), che aderì al futurismo — oltre che soggetti sportivi e industriali, ciclisti, operai, pugili e minatori — illustrò anche Dante, Manzoni, D'Annunzio, Cervantes e Mann. Nella sua *Divina Commedia* egli cercò di cogliere i significati profondi dei personaggi e degli episodi, inquadrandoli nella parabola della vita, della morte e dell'eternità ed esprimendosi con tratti surreali e colori forti, come nel dipinto di Paolo e Francesca. Disse l'artista: "La *Divina Commedia* è stata per me una fiamma bruciante, una lettura, una partecipazione vissuta, che ho coltivato per tante stagioni [...] per dare forma e figura alla voce più segreta di Dante, in simbiosi con la mia pittura, con la realtà ed il sogno."



Marcello Cagnato (Treviso 1913-2003) nella sua nutrita serie di sculture dantesche di linea classica — spesso terrecotte di piccole dimensioni — fissò con perizia e delicata finezza il mondo e i personaggi di Dante, anche quelli meno importanti dal punto di vista della validità artistica del poema, cogliendoli nelle espressioni caratterizzanti. La tematica dantesca del Cagnato, che ha avuto notevoli riconoscimenti anche all'estero, si può dire quasi esclusiva nella sua produzione, estrinsecandosi nella proposizione d'una molteplicità d'episodi anche secondari, a volte ignorati o dimenticati. Fra l'altro è sua la bellissima Madonna collocata nel Bosco delle Penne

Mozze di Cison di Valmarino (TV) a cura dell'Associazione Nazionale Alpini (1981).

Nel 1924 presso l'UTET di Torino uscì una pregevole edizione dell'*Inferno* a cura di **Guido Biagi** con 2 tavole e 180 figure nel testo. Dopo la morte del Biagi, la continuazione è stata affidata a **Enrico Rostagno** e **Giuseppe Lando Passerini**.



L'astrattista statunitense **Robert Rauschenberg** (Port Arthur 1925, USA, - Captiva Island, USA, 2008), che ha illustrato l'*Inferno*, va ricordato per lo strano tentativo di sovrapporre i suoi schizzi, sagome e campiture ad immagini ricavate dalla stampa periodica, fra l'altro inserendo nella tematica dantesca personaggi e problemi relativi al Novecento, come Kennedy, Nixon e la guerra fredda, anche se i suoi soggetti e messaggi così elaborati non sono facilmente percepibili e apprezzabili.



Il caso di **Domenico Antonio Tripodi** detto “l’Aspromontano” (S. Eufemia d’Aspromonte, RC, 1930) è del tutto particolare: egli non è un pittore qualsiasi prestatosi occasionalmente a Dante, ma un pittore dantista nel senso che ha studiato e assimilato la *Divina Commedia*, fino a farne parte essenziale della sua cultura e del suo modo d’esprimersi artisticamente, diventando uno dei più noti nel mondo anche grazie ai numerosi riconoscimenti ottenuti in Italia e all’estero. Il Tripodi, che vive a Roma, ha trattato Dante con una profonda conoscenza della vita e dell’opera, ma soprattutto dello spirito che anima scene e personaggi. I suoi quadri danteschi, nei quali prevalgono i colori caldi, sono anzitutto un atto di grande amore per Dante e per tutto ciò che il divino poeta rappresenta per la nostra civiltà e per la nostra formazione personale; inoltre sono l’espressione d’una convinta fede e d’una profonda riflessione, ch’egli ha potuto fare grazie alla sua preparazione non solo dantesca, ma anche biblica e teologica. In ogni caso essi sono il segno d’una costante ricerca di verità e d’una grande spiritualità. E il suo catalogo della mostra dantesca tenuta nel 2001 nel castello di Roccasinibalda (RI) — dove peraltro si è svolta tutta una serie di manifestazioni dantesche culminate nella mostra storico-bibliografica sulla *Divina Commedia* dal sec. XVI al sec. XX — è una vera e propria monografia illustrata, impreziosita dalle figure del Tripodi e dall’esegesi d’autorevoli dantisti.³ Notevole anche la sua mostra a Mosca.

Nel 1934 **Paolo D’Ancona** (Pisa 1878 - Milano 1964), sulla base di lunghi studi sulla precedente arte figurativa riferita a Dante, curò con **Nicola Zingarelli** (Cerignola, FG, 1860 - Milano 1935) un’importante edizione della *Divina Commedia* corredata di numerose e pregevoli illustrazioni scelte fra quelle apparse dal ’300 al ’900.

³ Tripodi cerca Dante / “Il colore nella Divina Commedia”, Spoletina Del Gallo, Spoleto, 2001.



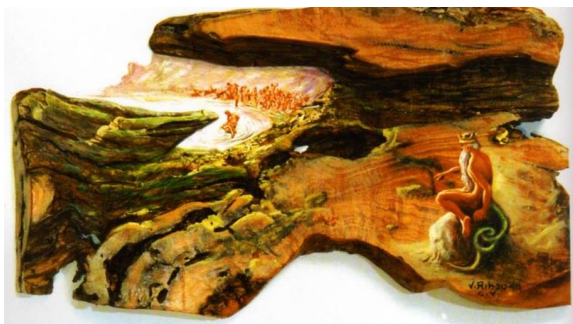
Bruna Brazzalotto (Treviso 1934) nei suoi numerosi *ex libris*, realizzati anche per esigenti collezionisti, ha illustrato con le sue incisioni l'intera *Divina Commedia* in uno stile figurativo fra nativo e simbolico. Nelle sue opere si nota una levità di tocco e di tono, anche quando divaga in forme espressionistiche e geometriche. Ad esempio, nell'episodio di Paolo e Francesca (*Inf. V*) essa rende con maestria l'ingenuo abbandono dei due innamorati alla loro voluttà. L'artista, che è anche poetessa, s'è dedicata pure a soggetti non danteschi.



Fra le sue numerose mostre allestite in Italia e all'estero, di particolare significato è stata nel 2020 quella romana del pittore impressionista **Ernesto Piccolo** (Zagarise, CZ, 1936), che, formatosi a Firenze, città in cui s'era trasferito fin dall'infanzia, s'è presto affermato per il suo personalissimo stile, nel quale giocano un ruolo fondamentale l'ariosità scenografica, il caleidoscopico cromatismo e i rimandi classico-letterari. In tale mostra, intitolata "L'età dello Spirito. Dante Alighieri e Giacomino da Fiore", egli ha interpretato artisticamente gli aspetti rilevanti del pensiero dell'abate calabrese e l'intenso rapporto di Dante con lui: e nel dipinto che raffigura l'incontro dei due, inframmezzati dal sole e da Beatrice fra gli spiriti sapienti (*Par. XII* 139-141), da una parte c'è il pensatore con un libro in mano, dall'altra il poeta coronato che in certo senso ammicca a lui, così esternando una profonda ammirazione e alludendo alla sottesa presenza del gioachimismo nel poema sacro.



Il poliedrico artista **Tom Philipps** (Londra 1937) ha realizzato una traduzione in inglese della *Divina Commedia* accompagnata da 139 sue illustrazioni che costituiscono un'originale rassegna figurata dell'opera. Il suo ritratto di Dante — in coppia con quello di Beatrice — è una moderna ma rispettosa rivisitazione di quello rinascimentale di Luca Signorelli.



Vittorio Ribaldo (Palermo 1937) coltiva un genere figurativo classico, appartenente alla migliore tradizione italiana. Vari sono i materiali e le tecniche che utilizza, preferendo il legno di qualità diverse, che è insieme scolpito e dipinto

a tempera, olio, miniatura, e ricorrendo a volte a marmo, agata, sughero e pelle: sicché la sua arte è insieme scultura e pittura. Ovviamente i legni di quest'artista rappresentano personaggi ed episodi ben noti, ma a volte essi stessi concorrono all'orrido dell'inferno con certa forma mostruosa, ricca di simbologia e di suggestione (cfr. Minosse). L'artista ha illustrato l'intero poema sacro: *Inferno* su legno, *Purgatorio* per lo più su marmo (ma a volte su legno, tela e vetro di Murano) e *Paradiso* su agata del Brasile; e le sue illustrazioni — nei cataloghi accompagnate dai rispettivi versi danteschi — costituiscono un utile vademecum per il lettore-spettatore che voglia intraprendere un proficuo pellegrinaggio insieme con Dante e con lo stesso Ribaldo, il quale si dimostra buon conoscitore del poema e dello spirito del divino poeta. Per curiosa coincidenza il suo ritratto di Dante per atteggiamento e vestiario è molto vicino a quello del Martini, anche se il labbro risulta più pronunciato. Oltre che a Dante il Ribaldo s'è dedicato all'*Orlando furioso* dell'Ariosto e ad alcune opere del Verga e d'altri autori, nonché agli aspetti paesaggistici e folcloristici della Sicilia e della Sardegna,

pur senza ignorare le regioni settentrionali, dove pure ha lavorato: ad esempio, nel comune di Virgilio ha realizzato all'aperto un quadro-monumento rappresentante Dante e Virgilio.



Silvio Benedetto (Buenos Aires, RA, 1938) ha viaggiato per tutto il mondo, esercitando le attività di pittore, scultore, architetto, scenografo, attore, cantante, animatore di spettacoli, incontri e dibattiti. In Liguria ha lavorato nelle Cinque Terre; e in Sicilia in varie località, ma soprattutto a Campobello di Licata (AG), che egli ha trasformato in città d'arte. In essa non c'è angolo che non sia stato oggetto dell'arte del Benedetto, coadiuvato da una commissione di tecnici: dalla facciata del municipio alla sottostante piazza centrale, alle facciate delle chiese, delle scuole e della

biblioteca comunale, dove ha dipinto una quarantina di scene dell'*Iliade* e nel cui interno si trovano l'auditorium "Dante Alighieri" e una sezione della biblioteca dedicata al divino poeta; a fontane, scalinate, teatro all'aperto, obelisco e *agorà*. Ma ciò che caratterizza la cittadina è la "Valle dantesca", detta anche "Valle delle pietre dipinte", realizzata dal Benedetto: 120 giganteschi blocchi di travertino da lui affrescati, a volte anche ai lati e nel retro, per complessive circa duecento figurazioni dantesche, posizionati in tre sentieri (*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*) a costituire come delle stazioni di *via crucis*, davanti alle quali il visitatore — grazie anche ai relativi cartellini con didascalie e citazioni di versi — potrà fare le sue meditazioni. Tutto il lavoro è connotato da un forte realismo espressionistico; e a volte le grandi figure "aggrediscono" il visitatore coi loro particolari: volti rabbiosi o sconvolti dal dolore, mammelle sporgenti, ferite sanguinanti, mostri rotanti, ecc. Per i superbi del *Purgatorio* il Benedetto è arrivato all'impossibile: fare trasportare sulle spalle d'un penitente parte del macigno in cui lo stesso è dipinto; inoltre ha raffigurato in maniera originale la Vergine Madre di *Par. XXXIII*, rendendo poi l'idea di Dio con un sole che fa anche da sfondo alla valle, insieme con un adeguato scenario architettonico. Interessante è anche la resa della simbologia di Beatrice e del suo occhio. L'artista infine ha reso attuale il messaggio dantesco mediante l'inserimento di scene d'attualità, come sequestri di persona e delitti mafiosi, in cui dominano le sofisticate armi dei nostri giorni. In quest'opera

ciclopica le forme sono ben delineate, i colori vivaci, la fantasia eccelsa come quella del poeta che l'ha ispirata.



Michael Parkes (Sikeston, USA, 1944), pittore e grafico laureatosi all'università di Kansas, appassionatosi a Dante, ne ha studiato carattere e personaggi, fissando la sua attenzione su alcuni temi più ricorrenti. Il suo ritratto di Dante, in coppia con quello di Beatrice, ritrae il poeta come un gentiluomo e cavaliere medievale dai lineamenti delicati, se non emaciati a causa di pensosità ed intimo tormento.



Anche il Giapponese **Kiyoshi/Gō Nagai** (Wajima, J, 1945) — fumettista, romanziere e pittore — ha rivolto la sua attenzione a Dante, illustrandone il poema sacro: ed è con uno stile fumettistico che egli ne presenta scene e personaggi, alcuni dei quali hanno contorni e pose da supereroi. Il suo Lucifero (*Inf. XXXIV*), oltre al mostruoso diavolo, mette in risalto la tenebrosità dell'antro infernale.



Alessandro Kokocinski (Porto Recanati, MC, 1948), di padre russo e madre polacca, ha dimorato in varie parti del mondo per periodi più o meno lunghi: Italia, Brasile, Argentina, Cile, Cina, Germania e ancora Italia, con studio a Roma. I personaggi della sua pittura sono travolti da violente passioni, come quelli dell'*Inferno* di Dante, a cui ha rivolto la sua attenzione (cfr. Paolo e Francesca). Ha dipinto anche il *Paradiso*.



Daniele Albatici (Ravenna 1950), laureato e docente d'arte, ha dedicato largo impegno e spazio al poema dantesco, fra l'altro allestendo specifiche mostre interamente dedicate a Dante. Ovviamente i temi sono vari e anche i motivi: ci sono accattivanti figure, colori e movimenti. Nell'incontro di

Dante con San Pietro (*Par.* XXIV) il santo è intento ad esaminare con severità il poeta-pellegrino sulla fede, mentre Beatrice ascolta attentamente le sicure risposte del suo protetto.



Al di là del Dalì sembra essere andato **Annibale Fasan** (Treviso 1956), che nella serie dei suoi grandi quadri d'interpretazione dell'*Inferno* ha dimostrato una notevole libertà espressiva, accostandosi al surrealismo e costituendo per questo una novità dantesca capace di sorprendere l'osservatore che non conosca il pittore. Ma del Fasan bisogna anche dire che i risultati da lui conseguiti sono dovuti ad un attento studio della cultura medievale (letteratura, filosofia, costume, arte), che

conferisce al poeta una giusta collocazione nel suo tempo. Della sua pittura dantesca, visionaria ed evocatrice, meritano d'essere segnalati due particolari: il colore d'ogni singolo quadro è come il ritmo d'una sinfonia costituita dall'insieme della serie; la cornice a sua volta è come la continuazione del quadro, parte integrante dell'opera, e riprende e sviluppa il tema fino a portarlo all'apice della conclusione logico-espressiva. Ne deriva un'ermeneutica dantesca nel contempo ironica e drammatica, o meglio in cui la drammaticità scaturisce dalla visione ironica percepita dall'osservatore attento.

Nel 1965, in occasione del VII centenario della nascita di Dante, la Biblioteca Vaticana curò l'edizione d'un codice urbinato latino della *Divina Commedia* con fotolitografie della Flam di Milano. Lo stesso anno e per la stessa occasione **Aldo Martello** ne curò un'altra edizione con pregevoli fotolitografie d'**Annibale Belli**, pubblicata a Milano.



Negli anni 1990-1992 la rivista “Famiglia cristiana” delle edizioni paoline pubblicò a Milano una *Divina Commedia* a puntate, con tavole dei fratelli istriani **Nino Gregori** (Parenzo 1925 – Milano 2012) e **Silvio Gregori** (Parenzo 1927 – Milano 2017), autori anche delle illustrazioni d'altre celebri opere (*I promessi sposi*, *Pinocchio*, *Piccolo mondo antico*, *I Malavoglia*, *Il Gattopardo*, ecc.), commento di Giorgio De Rienzo e versione in prosa di Carlo Dragone. La pubblicazione diede luogo ad un convegno fiorentino presieduto dallo stesso De Rienzo, nel corso del quale furono esposti i dipinti originali. Queste illustrazioni, ora romantiche ora realistiche, sono state riportate anche nell'edizione in dieci volumi del 2020 col commento di Giuliano Vignini, dando viva compiutezza ai racconti danteschi; e un imperioso ritratto di Dante appare con lo sfondo della tumultuosa vita cittadina del suo tempo, come ad ammonire i contemporanei con le parole “Ahi serva Italia” di *Purg.* VI 86 e segg.

Infine, oltre a quelli sopra citati, fra i monumenti dedicati a Dante si ricordano quelli eretti nel Veneto in occasione del VI centenario della nascita del divino poeta per portare all'attenzione dell'Austria — qui allora da tempo dominante — l'italianità di questa regione: le statue di Padova e Verona, i busti di Rovigo e Vicenza, il cippo di Treviso con la citazione “e dove Sile e Cagnan s'accompagna” (*Par.* IX 49), la Porta Dante di Belluno



e la **Porta Dante di Conegliano** (TV), entrambe con busto di Dante, ma quest'ultima anche con alcune iscrizioni, fra cui una lapide del Gruppo "Amici di Dante" e del comune di Conegliano per il VII centenario della morte dello stesso poeta; e poi altri monumenti, statue e busti sorti in varie occasioni, a Venezia, Fontanelle (TV), Mulazzo (MS), Paternò (CT), Tagliacozzo

(AQ), Pola, Parigi, Nuova York, ecc.

Verso la fine del sec. XX la Società Dante Alighieri - Comitato di Padova ha affidato a parecchi artisti, anche stranieri, l'illustrazione della *Divina Commedia* con una serie d'incisioni a tecnica varia ampiamente e acutamente commentate dal critico d'arte dello stesso comitato Giorgio Segato.

Fra gli enti che organizzano mostre d'arte dantesche anzitutto vanno ricordati ovviamente i grandi centri di studio di Firenze e Roma: la Società Dantesca Italiana di Firenze, la Società Dante Alighieri - Sede centrale di Roma e la Casa di Dante di Roma. Anche la Società Dante Alighieri - Comitato di Conegliano durante il locale Maggio Dantesco, ivi celebrato ogni anno dal 2002, ha organizzato delle mostre di dipinti danteschi. Non è da trascurare poi il Centro Dantesco dell'Eremo di Fonte Avellana (PU) dei frati benedettini, dove Dante dimorò nel 1318-1320, dove — secondo la tradizione — completò la stesura della *Divina Commedia* e dove tuttora si trovano la "camera di Dante" e diversi ritratti del poeta. Inoltre è da mettere in evidenza la grande attività artistica del Centro Dantesco dei frati minori conventuali di Ravenna, sede della Biennale Internazionale di scultura, medaglia e bronzetto, nonché d'altre esposizioni, a cui hanno partecipato in varie edizioni parecchi autori.

Importante centro di riferimento dantesco è anche la Casa di Dante in Abruzzo (Pescara, Torre dei Passeri) istituita nel 1979, posseduta e gestita nel suo castello da **Corrado Gizzi** (Guglionesi, CB, 1915 - Pescara 2012), il quale, dotato di multiforme cultura e di grande passione per Dante, ha

organizzato parecchie mostre dantesche di grandi artisti del passato e del presente: nel 1980 gli scultori Crocetti, Fazzini, Greco e Manzù; nel 1981 “Dante e l’arte romantica: nazareni, puristi e preraffaelliti”; nel 1982 Blake; nel 1984 Rossetti; nel 1985 Füssli; nel 1986 Flaxman; nel 1987 Sassu; nel 1988 Koch; nel 1989 Martini; nel 1990 Botticelli; nel 1991 Signorelli; nel 1992 Raffaello; nel 1993 Zuccari; nel 1994 Stradano; nel 1995 Michelangelo; nel 1996 Scaramuzza; nel 1997 Dalì; nel 1998 Nattini; nel 2000 “Arte nuova” con Magrini, Muccioli, Nomellini, Senno, ecc.; nel 2003 la *Vita Nuova*, tradotta in inglese e illustrata dal Rossetti, con Brancolini, Fusi, Gerico e Nigiani; nel 2004 le *Rime* con Caputo, Cilia, Gromo, Pittari e Turchiaro; nel 2005 la *Monarchia* con Volo, Vignozzi, Vernizzi, Carroll, Iudice e Bonichi; nel 2006 “Dante e Ovidio” con Brancolini, Fusi, Figiani; ecc. Tali mostre sono tutte documentate nei vari cataloghi curati per grosse case editrici milanesi dallo stesso Gizzi, il quale ha anche pubblicato una documentazione sulla ricerca iconografica dantesca degli ultimi anni.⁴

S’aggiunge che in occasione del VII centenario della morte di Dante (2021) in Italia e all’estero sono state organizzate numerose mostre d’arte sulla *Divina Commedia*, oltre che conferenze, spettacoli, letture ed altre iniziative dantesche, mentre un anno prima il governo italiano aveva istituito il “Dantedì” per onorare in ogni modo il sommo poeta il 25 Marzo d’ogni anno, data presunta dell’inizio di svolgimento del poema sacro.

Come già detto, molti altri sono gli artisti che si dedicano a Dante, ma non è possibile conoscerli e indicarli tutti: basta soltanto qualche riferimento per capire l’eccezionalità dell’interesse del poema dantesco anche ai nostri giorni.

⁴ Corrado Gizzi, *Dante istoriato: vent’anni di ricerca iconografica dantesca*, Sirka, Milano, 1999.

Indice degli artisti

A

Filippo Agricola 22
Daniele Albatici 43
Clemente Alberti 7
Antonio Allegri detto il Correggio 16, 23
Andrea del Castagno 12
Tiburzio Ezio Anichini 34

B

Baccio Baldini 13
Nicolò Barabini 27
Carlo Barbieri 30
Vincenzo Barsotti 32
Bartolomeo di Fruosino 9
Franz von Bayros 30
Annibale Belli 44
Silvio Benedetto 41
Pedro Berruguete 13
Gaetano Bianchi 25
Mosè Bianchi 7
William Blake 20, 46
Claudio Bonichi 46
Noè Bordignon 28
Sandro Botticelli 14, 46
William-Adolphe Bouguereau 25
Edi Brancolini 46
Bruna Brazzalotto 39
Giovanni Britto 18
Agnolo Bronzino 16
Buonamico Buffalmacco 9
Michelangelo Buonarroti 15, 46

C

Marcello Cagnato 37
Duilio Cambellotti 32
Antonio Canova 7
Tonino Caputo 46
Jean-Baptiste Carpeaux 25
Robert Carroll 46
Galileo Chini 32
Franco Cilia 46
Antonio Allegri detto il Correggio 16, 23

Venanzo Crocetti *46*
 Marie-Philippe Coupin de La Couperie *7*

D

Salvador Dalì *35, 46*
 Ferdinand Victor Eugène Delacroix *22*
 Paolo Emilio Demi *22*
 Gustave Doré *13, 27*
 Albrecht Dürer *31*

E

Antoine Étex *23*

F

Gigino Falconi *7*
 Federico Faruffini *30*
 Annibale Fasan *43*
 Pericle Fazzini *46*
 Anselm Feuerbach *7*
 Impero Figiani *46*
 John Flaxman *19, 46*
 Giuseppe Frascheri *7*
 Danilo Fusi *46*
 Johann Heinrich Füssli *19, 46*

G

Giuseppe Gandini *30*
 Annibale Gatti *29*
 Gerico *46*
 Felice Giani *7*
 Gioacchino da Fiore *7, 19, 23, 39*
 Giotto di Bondone *9*
 Giovanni da Modena *10*
 Giovanni del Ponte *11*
 Giusto di Gand *13*
 Domenico di / del Michelino *12, 34*
 Giuseppe Diotti *20*
 Giovanni di Paolo *10*
 Guglielmo Giraldi / Girardi *11*
 Alba Gonzales *7*
 Emilio Greco *7, 46*
 Nino e Silvio Gregori *44*
 Giovanni Gromo *46*
 Guglielmo del Magro *11*
 Guido da Pisa *8*

Lajos Gulácsy *33*

Renato Guttuso *36*

H

Henry Holiday *27, 29*

I

Iacopo della Quercia *13*

Ignoto pittore *8*

Jean-Auguste-Dominique Ingres *7*

Giovanni Iudice *46*

K

Joseph Anton Koch *20, 46*

Alessandro Kokocinski *42*

L

Vincenzo La Bella *32*

M

Serafino Macchiati *32*

Adolfo Magrini *46*

Giacomo Manzù *46*

Francesco Marcolini *18*

Alberto Martini *31, 40, 46*

Carlo Muccioli *46*

N

Kiyoshi/Gō Nagai *42*

Amos Nattini *34, 46*

Impero Nigiani *46*

Plinio Nomellini *46*

O

Johann Friedrich Overbeck *21*

P

Michael Parkes *42*

Enrico Pazzi *24*

Domenico Peterlin *33*

Tom Philipps *40*

Pablo Picasso *33*

Ernesto Piccolo *39*

Andrea Pierini *21*

Riccardo Fiore Pittari *46*

Salvatore Postiglione *30*

Gaetano Previati *7*

Priamo della Quercia *13*

Domenico Purificato *7*

R

Robert Rauschenberg *37*
Vittorio Ribaudò *40*
Stefano Ricci *24*
Auguste Rodin *28*
Dante Gabriel Rossetti *26, 46*

S

Bruno Saetti *35*
Giuseppe Salerno *18*
Pietro Senno *46*
Raffaello Sanzio *15, 26, 46*
Aligi Sassu *36, 46*
Francesco Scaramuzza *23, 46*
Ary Scheffer *7*
Michel Angelo Schiavoni[o] *19*
Luca Signorelli *14, 16, 40, 46*
Simeon Solomon *28*
Raffaello Sorbi *29*
Armando Spadini *32*
Jan van der Straet, detto Giovanni Stradano / della Strada *16, 46*

T

Lorenzo Toncini *23*
Domenico Antonio Tripodi *38*
Aldo Turchiaro *46*

V

Lorenzo Vallés *26*
Giorgio Vasari *16*
Philipp Veit *21*
Renato Vernizzi *46*
Piero Vignozzi *46*
Eligio Volo *46*

W

John William Waterhouse *31*

Z

Antonio / Tono Zancanaro *36*
Alberto Zardo *32*
Cesare Zocchi *29*
Federigo Zuccari / Zuccaro *17, 46*

COLLANA DI PUBBLICAZIONI
DIRETTA DA CARMELO CICCIA

- 1) Eugenio Dal Cin, *I toponimi nella Divina Commedia* (2006, onomastica)
- 2) “ “ *Cognomi di Moriago della Battaglia* (2008, onomastica)
- 3) “ “ *Cognomi di Orsago: origine, diffusione, curiosità e personaggi* (2008, onomastica)
- 4) Emanuele Capitanio, *Vita e percezioni di §, anonimo ignoto* (2008, narrativa)
- 5) Corrado Pittari, *Pensieri: Universo · Dio · Anima · Felicità* (2008, saggistica)
- 6) Federico Rossignoli, *Ciò che chiamiamo fiore* (2008, poesia)
- 7) Antonio Sartor, *Briciole di fantasia* (2008, narrativa)
- 8) Carmelo Ciccìa, *Saggi critici su Vincenzo Rossi* (2009, saggistica)
- 9) Carmelo Ciccìa, *Etica e società* (2009, saggistica)
- 10) Antonio Sartor, *Frammenti di fantasia* (2010, narrativa)
- 11) Carmelùs Ciccìa, *Specimina Latinitatis* (2010, saggistica in latino)
- 12) Carmelo Ciccìa, *La promozione della cultura a Conegliano fra XX e XXI secolo* (2018, saggistica)
- 13) Enzo Capitanio, *Germogli in un vaso di terra* (2020, narrativa)
- 14) Giorgio Cipulat, *Florilegio primo dei Canti antelucani* (2020, poesia)
- 15) Carmelo Ciccìa, *Dante nelle arti figurative* (2022, saggistica)

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2022
presso Technos s.r.l. - via Friuli, 16 - Conegliano

« **Ciccia**, Carmelo. - Scrittore e critico letterario italiano (n. Paternò 1934). Italianista e latinista, ha concentrato i suoi studi su Dante (*Dante e Gioacchino da Fiore*, 1997; *Allegorie e simboli nel Purgatorio*, 2002; *Saggi su Dante e altri scrittori*, 2007; *Dante nelle arti figurative*, 2022), sulla lingua e la letteratura italiana (*Il mondo popolare di Giovanni Verga*, 1967; *Impressioni e commenti*, 1974; *Lingua e costume*, 1990; *Profili di letterati siciliani dei secoli XVIII-XX*, 2002; *I cognomi di Paternò: oltre 2000 cognomi di Sicilia e d'altrove*, 2004; *Saggi critici su Vincenzo Rossi*, 2009; *Gli scrittori che hanno unito l'Italia*, 2010) e sul mondo classico (*Il mito d'Ibla nella letteratura e nell'arte*, 1998; *Caronda*, 2001; *Specimina latinitatis*, 2010). »
Dall'Enciclopedia Treccani
<https://www.treccani.it/enciclopedia/carmelo-ciccia/>